

Alberto Melloni  
*Storia di  $\mu$*   
*Lorenzino don Milani*

Bologna, Marietti 2023, pp. 194

«Chiamerò così -  $\mu$  (mi) con la emme del greco - il protagonista di questa storia. Non per trovare un'abbreviazione insolita né per vezzo. Ma per lasciare intatti i nomi con cui lo chiamava chi lo ha amato da vivo: sua madre poteva rivolgersi a lui come Lorenzo o Lorenzino; i ragazzi di Calenzano potevano chiamare don Lorenzo il loro cappellano; gli allievi di Barbiana potevano definirlo, in un'involontaria antonomasia "il Priore". Impossessarsene, anche per poche pagine mi sembrerebbe un'intrusione impudica.» (9). Si apre con questa dichiarazione il saggio di Alberto Melloni *Storia di  $\mu$  Lorenzino don Milani*, nel chiaro tentativo di sottrarre il priore di Barbiana a tutte le incrostazioni, interpretazioni e letture: dal pedagogismo di maniera, al dileggio dei pentiti del Sessantotto che vorrebbero imputare a un prete morto nel 1967 tutti i mali della scuola. Melloni, dunque, istituendo una certa distanza dal proprio personaggio, si prefigge di restituire la forza radicale del suo pensiero.

La storia della vita di don Milani che Melloni ci consegna si potrebbe anche percorrere attraverso gli scatti dell'album familiare e le fotografie di un giovane Oliviero Toscani, accompagnate dai versi di alcune delle più celebri canzoni di Fabrizio De André.

Nelle prime pagine ecco una foto di Lorenzo bambino. Un bambino serio, dall'espressione tranquilla, che indossa una

giacchettina elegante, intento a leggere sullo sfondo di un salotto borghese. Ma già i versi di De André mutuati dal sonetto di Cecco Angiolieri *S'ì fosse foco* anticipano il futuro di inquietudine e tempesta che attende il piccolo Lorenzo. "Un povero passerotto" come dirà di lui don Raffaele Bensi, il prete fiorentino che accompagnerà tutta la vita cristiana di μ, sbattuto da un lato dalle intemperie di una chiesa matrigna e dall'altro sostenuto dalla sua durissima radicalità, dalla purezza adamantina della sua figura.

Nella seconda immagine vediamo ritratto un adolescente in calzoncini corti, molto probabilmente in vacanza nella proprietà di Montespertoli in Toscana o forse a Castiglioncello, dove erano soliti villeggiare i giovani figli dei possidenti dell'Italia fascista. La sua è infatti una famiglia benestante di alto lignaggio: il nonno paterno era senatore, la madre ebrea ashkenazita cresciuta a Trieste prendeva lezioni di inglese da James Joyce, mentre il cugino Edoardo Weiss era stato allievo di Sigmund Freud.

Scolaro gracile, cresciuto senza mai uscire all'aura genitoriale, Lorenzo non va bene a scuola ma la famiglia, molto preoccupata per i suoi scadenti risultati scolastici in Italiano, gli affianca per le lezioni niente meno che uno studioso di primo piano come Giorgio Pasquali, il fondatore della scuola filologica italiana.

Tuttavia, è nella terza fotografica che si rivela il destino di Lorenzo ritratto a braccetto della madre. L'immagine serena della coppia è accompagnata dai versi di De André: «Gli montai sulla groppa e sparii in un momento, dite a mia madre che non tornerò».

Mentre il mondo è in fiamme, la Germania ha occupato La Grecia e attaccato pochi mesi dopo l'Unione Sovietica, Lorenzo rompe con la tradizione della famiglia dichiarando di non voler intraprendere studi universitari e di volersi dedicare alla pittura. Ma dopo poco matura la decisione più dirompente e importante della sua vita: quella di entrare in seminario.

La seconda parte del volume è dedicate a ripercorrere le

vicissitudini del giovane prete che si sperimenta maestro non per vocazione ma per caso e dell'ostilità che piano piano matura contro di lui nella Diocesi fiorentina fino a diventare una forma di persecuzione. Divenuto cappellano di San Donato a Calenzano, a don Lorenzo viene affidato il compito di occuparsi dei ragazzi. Quell'esperienza sarà importantissima per lui e culminerà con la realizzazione di una scuola popolare sganciata dalla prospettiva dell'occupabilità degli allievi, predestinati a diventare operai. A don Milani sarà subito chiaro che la scuola poteva compiere il miracolo di trasformare i sudditi in cittadini o meglio ancora in cittadini sovrani facendo conoscere agli allievi i loro diritti, ma soprattutto aiutandoli a respingere gli inesorabili meccanismi dell'ingiustizia sociale attraverso la padronanza del linguaggio.

Da questo momento il tema del dominio della parola, che certamente ha le sue radici anche nella tradizione ebraica, sarà al centro delle preoccupazioni pedagogiche di don Milani. La mancanza della parola conferma la subalternità degli esclusi e li priva di una via d'uscita dalla loro ignoranza, perciò l'educazione linguistica diventa lo strumento principale per raggiungere una reale uguaglianza. La riflessione iniziata a Calenzano si affinerà nel tempo, fino a diventare 'un metodo' nella scuola di Barbiana.

Sono molte le riflessioni che Melloni riserva alla scrittura di don Milani. Innanzitutto l'autore fa notare come il priore abbia nella sua breve vita scritto moltissimo, tanto da riempire le pagine di due volumi della collana "I Meridiani". All'imponenza quantitativa fa da contraltare la scelta stilistica di una scrittura scarna, essenziale, autenticata dal rigore spirituale, dove è importante levare più che aggiungere come fa l'artista con il marmo, tecnica che Melloni definisce «perfezionismo sottrattivo» (75).

Sono questi gli anni in cui comincia il dibattito sulla lingua e sull'educazione linguistica. Si può dire che don Milani abbia

anticipato con la sua esperienza a Barbiana alcuni dei temi che saranno al centro di un radicale cambiamento dell'insegnamento della lingua nel nostro paese. Ad esempio mettendo in discussione le forme di scrittura finzionale come il tema e spingendo a sperimentare scritture di assoluta funzionalità come la corrispondenza e la scrittura giornalistica.

Ma intanto per le sue idee don Milani si era inimicato la diocesi fiorentina, il potentissimo cardinale Floris che sarà fino all'ultimo giorno suo acerrimo nemico, il notabilato democristiano. Il libro *Esperienze pastorali* (1957), che aveva ricevuto in prima istanza *l'imprimatur* dalla curia fiorentina, viene ritirato dalle librerie (sarà ri-stampato solo nel 2014). Come se non bastasse, Floris ingiunge al priore di sottoporre tutti i suoi scritti al suo controllo preventivo, pena la sospensione *a divinis*.

Melloni, che è un grande conoscitore della storia della Chiesa e una delle voci più autorevoli della ricerca storica religiosa, ci descrive con dovizia di particolari il clima di persecuzione che μ dovrà subire tra scontri ideologici, calunnie, menzogne e atti denigratori. Una Chiesa divisa, il mondo cattolico diviso, mentre Barbiana diventa sempre più «una comunità reciprocamente educante dove μ è avviato al ruolo di eroe della sinistra cattolica e bestia nera di tutte le destre» (113).

Negli ultimi giorni della sua vita la preoccupazione di don Milani è ancora rivolta al destino della parola, segue con apprensione la correzione delle bozze di *Lettera a professoressa* e la ricerca di un editore, dopo la minaccia di recedere della Libreria Editrice Fiorentina, che poi pubblicherà la *Lettera* nel 1967. Attraverso questa ultima fatica, il gesto rivoluzionario della consegna della parola attraverserà generazioni di allievi, genitori, insegnanti ed educatori.

Il libro si chiude con un primo piano di Lorenzo ragazzino. Sorridente e scanzonato. I versi di De Andrè sono quelli di *Preghiera*

*in Gennaio, 1972: «Meglio di lui nessuno / mai ti potrà indicare / gli errori di noi tutti / che puoi e vuoi salvare // Ascolta la sua voce/ che ormai canta nel vento // Dio di misericordia / vedrai, sarai contento».*

## L'autrice

### Cinzia Ruozzi

Cinzia Ruozzi è dottoressa di ricerca in Studi Umanistici e Sociali (Università di Ferrara). È stata a lungo docente di Materie Letterarie nella scuola secondaria di secondo grado. Attualmente si occupa di ricerca letteraria e formazione dei docenti. Ha pubblicato il volume *Raccontare la scuola. Testi, autori e forme del secondo Novecento*, Torino, Loescher, 2014.

Email: cinziaruozzi2018@gmail.com

## La recensione

Data invio: 15/10/2024

Data accettazione: 30/10/2024

Data pubblicazione: 30/11/2024

## Come citare questa recensione

Ruozzi, Cinzia, "Alberto Melloni, *Storia di  $\mu$  Lorenzino don Milani*", *La dimensione pubblica dell'abitare*, Eds. C. Bertoni, M. Fusillo, G. Iacoli, M. Guglielmi, N. Scaffai, *Between*, XIV.28 (2024): 495-500, [www.betweenjournal.it](http://www.betweenjournal.it).